



LA FINE DELLA

La Dc era più laica Ma la virata a destra dei cattolici è fallita

La Cei ha sostenuto i movimenti che sono scesi in piazza per il Family Day contro il governo Prodi e ha dato indicazioni per disertare il referendum sulla legge 40. Ora sembra più rispettosa del pluralismo dei credenti

DOMENICO ROSATI

Nella cosiddetta Seconda Repubblica c'è stata anche, e va considerata, una componente cattolica. Diversa da quella precedente, imperniata su un partito per così dire autenticato dal consenso ecclesiastico e che, tuttavia, anche in momenti cruciali mostrava di saper mediare la dottrina con la realtà. In verità il sostegno a quel partito era stato mantenuto anche quando le condizioni storiche, e la diffusione del pluralismo delle scelte, avrebbero consigliato una rettifica pastorale. Che in effetti c'è stata, ma con tanti ritardi, incertezze e riserve di cui gli storici decifreranno le ragioni ma che l'osservatore politico colloca, provvisoriamente, nel capitolo dell'impaccio e della confusione.

Una distinzione preliminare comunque va fatta tra le opzioni della gerarchia e i comportamenti dei fedeli in quanto cittadini cristiani. L'atteggiamento dei vescovi è passato da un iniziale appoggio al tentativo di Martinazzoli di salvare una Dc purificata - non disperdere quel patrimonio di valori: fu l'invito della Cei - e un repentino adattamento alla situazione determinata dalla vittoria di Berlusconi nel 1994. Seguì, nel 1995, l'abbandono dell'opzione univoca per un partito e l'indicazione di un catalogo di valori sul quale si sarebbero modulate le preferenze degli elettori cattolici (Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo). Ma tale risoluzione non fu preceduta

da un'analisi adeguata: in un testo autorevole Tangentopoli e la crisi etica del partito dei cattolici erano evocate con la formula sintetica dei «noti eventi».

Da allora ad oggi la linea dell'ancoraggio ai valori è stata sempre mantenuta, ma con una variante che l'ha per un verso irrigidita e per un altro indebolita. La rigidità si è determinata in relazione ai temi della vita e della famiglia, sui quali la gerarchia ha assunto posizioni d'aperto contrasto con il governo di centrosinistra di Romano Prodi a proposito delle misure di sostegno alle coppie di fatto, e di altrettanto evidente favore per la legge sulla procreazione assistita del governo Berlusconi. Nel primo caso ci fu il Family Day promosso dalle organizzazioni cattoliche, ma apertamente patrocinato dalla Cei, nel secondo fu la stessa Cei ad invitare gli elettori a disertare il referendum che era stato (non saggiamente, per chi scrive) indetto per abrogare alcune delle norme più restrittive della legge 40.

Episodi a parte, era fondata la percezione di un rapporto speciale con il centrodestra, il quale, da parte sua non mancava di accreditarlo dichiarandosi programmaticamente disposto a «compiacere» i desiderata dei vescovi, anche con gli argomenti della «religione civile» cari agli atei devoti. Le esercitazioni degli analisti circa differenze d'approccio tra presidenza della Cei e Segreteria di Stato non mutano i termini della valutazione, che ha avuto come riscontro una condizione di sofferenza di quegli altri cattolici che, seguendo i dettami di una coscienza «adulta» (è l'aggettivo conciliare) hanno dislocato il loro impegno nell'area del centrosinistra. Né poteva bilanciare l'asimmetria

della situazione il fatto che in quell'area fossero stati consensualmente immessi, nel 2006, alcuni candidati per così dire certificati dall'Autorità, come sentinelle dei valori eticamente sensibili.

Ultimamente, con l'esplosione delle vicissitudini personali del premier, peraltro da sempre conosciute, si sono udite parole autorevoli di condanna e di consapevole distacco, con un itinerario che ha portato all'incontro dello scorso ottobre a Todi, nel quale non è agevole individuare un cambio d'indirizzo se non per una minore diffidenza verso i fedeli laici da compensare, auspicabilmente, con una minor compromissione della gerarchia nelle vicende e nei compromessi della politica.

Se questa, ad ogni modo, è la rappresentazione di vertice, non ci si può meravigliare - ed è il secondo rilievo - se alla base si siano alquanto confuse le linee del discernimento. Con un esito ovvio: che ciascuno ha rafforzato i propri convincimenti, posizionandosi secondo giudizi personali più o meno ponderati. Ma con un'aggiunta di fattori di divisione, nella comunità, tra gli adepti di una presunta ortodossia politica e... gli altri. Condizione non nuova nella storia del movimento cattolico ma che si riteneva archiviata con il Concilio. Parimenti è cresciuto il tasso di allineamento delle formazioni cattoliche e si è ridotta la propensione all'esplorazione del nuovo.

Si pongono qui alcuni interrogativi. Quanto la presentazione selettiva dei valori (la vita, la famiglia) ha determinato una minore sensibilità per quelli di «seconda fascia» come la pace e il lavoro, ostacolando la sintesi



politica? E quanto la concentrazione dell'attenzione «politica» su quei temi ha favorito la mano libera della maggioranza sugli aspetti sociali dell'economia, fino alla modifica di articoli della Costituzione che sono diretta filiazione della dottrina sociale della Chiesa? Ci si rende conto che lungo tutto il ventennio berlusconiano si è dato il passo alla cultura e ai costumi dell'individualismo, del soggettivismo e del relativismo, contro i quali giustamente continua a pronunciarsi il magistero di Benedetto XVI?

Ecco. Se c'è stata, e c'è stata, una componente cattolica della Seconda